

Arriva oggi in libreria "Sete", ultimo romanzo della scrittrice belga: sarà presentato il 26 al Maschio Angioino

Solo Amélie Nothomb, come sempre audace e riservata, una scrittura identica a un bisturi, poteva entrare nel corpo di Cristo. Per raccontarne i pensieri più intimi e umani prima del calvario. Arriva oggi in libreria "Sete" (Voland), il nuovo romanzo della scrittrice belga di culto - oltre venti milioni di copie vendute in tutto il mondo - che sarà presentato in anteprima nazionale a Napoli il 26 febbraio alle 17.30, in Sala dei Baroni al Maschio Angioino. Con lei ci sarà Valeria Parrella.

Madame Nothomb, oggi esce "Sete". Gesù è in cella dopo il processo di Ponzio Pilato, ne ascoltiamo in prima persona la fede, le tentazioni, tanti dubbi, anche la paura della morte. Quando ha avuto l'idea?

«Amo la figura di Gesù da sempre, da quando mio padre mi ha raccontato la storia della sua vita e della sua morte per la prima volta. Avevo bisogno di immedesimarmi fino in fondo, raccontare la salita al Golgota come una esperienza personale. E non potevo che farlo in prima persona, calandomi completamente nella parte».

Lei è credente?

«Ho una fede intransitiva. Io non so in cosa credo, so solo che credo».

Però la storia di Gesù l'ha affascinata, quasi folgorata...

«Mi ha colpito fin dalla prima infanzia: ho avuto un colpo di fulmine eroico senza eguali. Non ho mai più avuto un colpo di fulmine come quello, in seguito».

Dopo 28 romanzi, ha detto che "Sete" è l'opera più importante della sua vita. Come mai?

«Perché è il libro che voglio scrivere da 50 anni. Non ricordo nella mia vita una tale premeditazione per scrivere un romanzo, un'attesa così lunga».

Lei ha esordito nel 1992 con "Igiene dell'assassino". Un romanzo sconvolgente, di successo immediato. Nel tempo è cambiata la sua scrittura, il modo di affrontare le storie?

«Ho cominciato a scrivere a 17 anni, appena arrivata in Belgio. Il mio primo romanzo, che non è mai stato pubblicato, raccontava la strana storia di un'omelette spaziale, un'analisi fantascientifica del luogo in cui mi trovavo. Non sapevo perché scrivessi, a posteriori posso dire che mi sentivo molto sola. Avevo un sacco di problemi, come capita a quell'età. La scrittura mi ha salvato, anche se allora non sapevo che sarebbe diventata una professione. A me sembra che la mia scrittura diventi via via sempre più



L'intervista

Amélie Nothomb

“Tornerò a Napoli per il Cristo Velato”

di Pier Luigi Razzano



tutto quello che scrivo sia buono, ma sono sempre incinta di un romanzo. Questo fa sì che la meraviglia cresca, aumenti ogni volta. Quando temo di avere esaurito le cose da dire e mi sembra di avere davanti una porta chiusa, la apro e per fortuna ce n'è un'altra dietro. La meraviglia si rinnova».



SCRITTRICE
AMÉLIE
NOTHOMB
SCRITTRICE

Immagino che sia un po' per difendermi da un eventuale assalto e un po' per indifferenza. E poi sulla carta ogni segno rimane, ogni correzione è una ferita».

Lei è nata a Kobe in Giappone, poi ha vissuto in Asia e si è trasferita in Belgio. Ha viaggiato molto. Era già stata a Napoli?

«Sì, ma l'ultima volta è stata troppo tempo fa, nel 2004».

Che ricordo ne ha?

«Splendida, davvero. Napoli è una città meravigliosa, e non vedo l'ora di tornarci. Vorrei tanto rivedere la statua del Cristo Velato: amo quella scultura, è molto suggestiva, oltre che bellissima artisticamente».

E di Pompei? Alla città sepolta nel 1996 ha dedicato un libro, "Ritorno a Pompei".

«Purtroppo non ci sono mai stata realmente. Ma per me Pompei è un ideale di civiltà, e questa è esattamente la ragione per cui ho scritto "Ritorno a Pompei"».

Quindi come nacque l'idea di scrivere un libro sull'eruzione e la distruzione della città?

«Ero stata operata con l'anestesia

controllata, meno barocca e più limpida».

Pubblica un romanzo all'anno. Ogni suo libro ha una cadenza precisa ed è atteso da milioni di lettori in tutto il mondo. Qual è il segreto della sua scrittura?

«Quando scrivo non imposto il lavoro pensando a come lo voglio. Il mio è uno stile che ho sviluppato nel tempo. Lavoro da sola: non credo nelle scuole di scrittura. Scrivo tre romanzi all'anno, non posso dire che

Continua sempre ad essere refrattaria a ogni forma di tecnologia, signora Nothomb?

«Non ho cellulare né computer. Rispondo a mano a circa il 90% delle lettere che ricevo quotidianamente. Anche tutti i miei romanzi sono scritti a penna, su un quaderno, per la disperazione di chi deve poi trascriverli sul computer».

Quindi non frequenta i social...

«Non li ho. E non ho neanche un indirizzo di posta elettronica.

Nel '96 scrissi un romanzo su Pompei: immaginai di svegliarmi lì, dopo un'anestesia...

— ” —

totale, e quando ci si risveglia ci si sente sempre strani. Io in quel caso ho pensato di essere proprio in quella città, Pompei. Mi è balenato in mente che tutto l'accaduto - l'eruzione del Vesuvio e la conseguente sepoltura della città - fosse avvenuto per preservare quel mondo e la sua cultura, così mi sono detta: "Questa distruzione, in realtà, è stata per me una salvezza, una protezione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA